

**Libri** Saggio sullo scrittore triestino

# Svevo, letteratura intrecciata alla vita

**Gino Tellini raffronta la vicenda biografica e le opere dell'autore de «La coscienza di Zeno»**

**Giuseppe Marchetti**

■ Nel grande affresco «Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento» edito da Bruno Mondadori nel '98, Gino Tellini, giunto a scrivere di Italo Svevo, osservava: «Il nuovo io romanzesco è sgomentato dinanzi all'instabilità, all'indecifrabilità del reale e di sé stesso. Sente labile e sfuggente la sua presenza nel mondo. Vedo sgretolarsi il tessuto delle sue relazioni private e pubbliche». Si può dire che da tali e giustificatissime rivelazioni di lettura tragga spunto anche il nuovo «Svevo» di Tellini (Editrice Salerno): un solido volume di vicende biografiche e di analisi letteraria al quale Tellini, docente a Firenze di Letteratura italiana, affida una minutissima e chiara rilettura dello scrittore triestino. Rilettura non soltanto semplicemente letteraria e culturale, ma umana, cioè di un'attività interiore che in Svevo e nei suoi personaggi è tutto: vita, romanzo, esperienza, sentimento e delusione, o addirittura derisione e fallimento. Seguendo le pagine di Tellini divise negli otto capitoli del volume, si colgono via via tutte le variazioni che l'universo sveviano nel suo comporsi e scomporsi prospetta, da quando egli avverte la possibilità e il bisogno di confessarsi quale

personaggio, a quando egli stesso diventa il proprio personaggio superando la finzione, il rito prospettico e l'altro da sé votato alla «inettitudine». Tellini ci racconta «L'amore per la luminosa Livia» e le avventure che fanno del «piccolo impiegato» un «industriale di successo: un uomo d'affari avveduto, perseverante nel profitto, spesso fuori casa e in viaggio per motivi di lavoro» in Italia e all'estero.

Comincia così la vita vera e «Una vita». Verranno poi «Senilità» e «La coscienza di Zeno»: verranno, come dice bene Tellini, la «confessione e la finzione romanzesca», «il compromesso con il male di vivere», la ricerca di una identità, o verità, o contraddittorietà plausibile, il gioco astuto di non poter essere e di voler tuttavia essere, il riderci su amaramente, il saper fallire.

Riletto da Tellini in un serrato confronto tra Ettore Schmitz e Italo Svevo, tra «la vita che gli diedi» e «la vita che mi diedi» per usare un famoso titolo di Pirandello stravolgendolo a nostro uso, l'opera dello scrittore vissuto a cavallo di due secoli, tra il 1861 e il 1928, resta ancora per noi il magma palpitante di un confronto irrisolto, quel «fondo senza fondo» come diceva Montale, che evidenzia cose, fatti e sentimenti di alcune vite (o tutte!) senza scopo, narrate «con un linguaggio dimesso, arido, strumentale», scrive Tellini, eppure così nuovo e deciso a dire, a parlare, a creare un altro universo. ♦

✪ **Svevo**  
Salerno, pag. 283, € 15,50